

## RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

### POLITICA COMUNALE

<b>UNITA'</b>	22/01/08	"Universita', solidali con il Papa". E il Pd si divide	2
---------------	----------	--	---

### CHIESA

<b>CORRIERE DI BOLOGNA</b>	22/01/08	"Solidarieta' al Papa" Ma il partito si divide	3
----------------------------	----------	--	---

<b>IL DOMANI DI BOLOGNA</b>	22/01/08	Papa Ratzinger "spacca" il Pd	4
-----------------------------	----------	-------------------------------	---

<b>REPUBBLICA BOLOGNA</b>	22/01/08	La citta' che fa paura ai suoi pastori	5
---------------------------	----------	--	---

<b>REPUBBLICA BOLOGNA</b>	22/01/08	Il Partito democratico si scioglie sulla solidarieta' a Ratzinger	7
---------------------------	----------	---	---



**BOLOGNA** Polemica in città. E a Piacenza il sindaco Reggi firma con Forza Italia una lettera di solidarietà a Benedetto XVI da inviare a Caffarra

## «Università, solidali con il Papa». E il Pd si divide

### DI CHIARA AFFRONTI

Si divide il Pd a Bologna sulla vicenda che ha coinvolto il papa, invitato nei giorni scorsi all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università La Sapienza. Ma se nel capoluogo emiliano il Pd va in fibrillazione, anche a Piacenza scricchiola, con il sindaco Roberto Reggi che firma con Forza Italia una lettera di solidarietà al papa da inviare nei prossimi giorni al cardinale Carlo Caffarra. A scatenare la bagarre sotto le Due Torri la decisione del Pd di manifestare nell'aula del Consiglio comunale l'appoggio a Benedetto XVI. Lo scontro si accende quando la cattolica ed ex diellina Lina Delli Quadri, vicecapogruppo di maggioranza nel Comune governato da Cofferati, facendosi portavoce dei 22 consiglieri democratici, definisce quella della Sapienza una «triste pagina», e parla di una «tensione inaccettabile» intorno al-

l'invito al Papa «che non fa onore alla tradizione di tolleranza del nostro Paese». Delli Quadri, poi, rincara la dose e descrive l'accaduto come una «sconfitta della cultura liberale e del principio di confronto delle idee», comunicando di manifestare solidarietà «a nome mio e dei componenti del mio gruppo». Ma è su questo punto che si dissocia il consigliere Pd, ex Ds, Sergio Lo Giudice, esponente dell'Arcigay. «Non ho dato solidarietà a nessuno», fa sapere immediatamente, nonostante la sua posizione all'interno del Pd resti isolata. L'Udc, dal canto suo, si schiera subito dalla parte del pontefice, leggendo nella sua rinuncia a recarsi alla Sapienza il segno di uno «sfacelo morale». Mentre Rifondazione comunista, a pochi giorni dalla «pace» firmata con i riformisti dell'Unione (a palazzo D'Accursio Cofferati ha appena rimesso assieme i pezzi della sua maggioranza), scandisce sempre mai la sua solidarietà ai «professori

e agli studenti che hanno criticato l'invito del papa». Secondo il capogruppo Roberto Sconciaforni sarebbe stato subito dai contestatori un «linciaggio culturale e politico inaudito». Sconciaforni non ci sta a «corre-

**La vicecapogruppo Delli Quadri: alla «Sapienza» vicenda triste. Lo Giudice: «Non ci sto»**

re in ginocchio dal papa», ritenendo prioritario difendere «l'etica laica dello Stato e delle ingerenze della Chiesa».

Sulla stessa linea Grillini, al momento unico candidato ufficiale nella prossima sfida per la poltrona di sindaco a Bologna, che parla già di «emergenza laicità» a Bologna, convinto che quella manifestata dal Pd

sia solo una «solidarietà pelosa» che «lascia molto perplessi». A maggior ragione, quindi, secondo Grillini, l'«emergenza» renderebbe ancora più chiara la necessità di «un'alternativa di sinistra alla sua guida» per evitare che «anche la laica e secolarizzata Bologna diventi terreno di scorribande e subalternità clericali».

Tutto ciò accade mentre a Roma il leader del Pd, Walter Veltroni, ribadisce che la mancata visita del Papa «è stata una brutta giornata non solo per l'università e per la città, ma per tutto il Paese». Sono state proprio le parole pronunciate da Veltroni a suscitare in Campidoglio la bocciatura dell'ordine del giorno del Centrodestra. «Abbiamo respinto il documento dell'opposizione perché riteniamo i fatti e i giudizi politici strumentali e gravemente inaccettabili», ribadisce il capogruppo Pd Pino Battaglia.





## Politica e religione

# «Solidarietà al Papa» Ma il partito si divide

Solidarietà al Papa per i fatti della Sapienza di Roma a nome di tutto il Pd. L'ha espressa in aula la vice capogruppo Lina Delli Quadri. Una presa di posizione che Sergio Lo Giudice, presidente onorario di Arcigay e consigliere Pd, non ha gradito: «Quello di Roma è un fatto increscioso, ma io non ho espresso solidarietà a nessuno», ha detto. La Delli Quadri, ex Margherita, ha parlato dell'episodio di Roma come «di una sconfitta della cultura liberale». Parole che Lo Giudice non ha condiviso: «Si è trattato dell'espressione di un grumo di intolleranza che esiste nei confronti della Chiesa, ma che dipende dalla stessa intolleranza che arriva dal Vaticano». Sconciaforni (Prc), di solidarietà al Papa non vuol sentir parlare: «Sono vicino a studenti e professori».





■ **SOLIDARIETÀ.** *Consiglieri divisi: Lina Delli Quadri a favore, Lo Giudice contrario*

## Papa Ratzinger "spacca" il Pd

Il Pd di Bologna si divide a Palazzo D'Accursio sullo scoglio Ratzinger. Dalla solidarietà espressa dal partito per i fatti della Sapienza, in apertura del Consiglio comunale di oggi, si dissocia apertamente Sergio Lo Giudice, che è anche esponente dell'Arcigay: «Non ho dato la solidarietà a nessuno: io sono contrario a ogni forma di intolleranza, penso che a Roma ci sia stato un pasticcio, ma anche il Vaticano è spesso autore di forme di intolleranza e quindi il Papa non può fare la vittima», spiega

Lo Giudice che incassa immediatamente il plauso di Rifondazione comunista per la quale la solidarietà va sì data, ma non al Papa, bensì agli studenti e ai docenti romani. «Sono loro le vere vittime di questa storia», spiega Roberto Sconciaforni, capogruppo del Prc in consiglio comunale. A scatenare la bagarre è la decisione del Pd di manifestare in aula appoggio a Benedetto XVI dopo la protesta alla Sapienza che ha spinto il Pontefice a declinare l'invito del rettore a presenziare all'inaugurazione dell'an-

no accademico di giovedì. Relatrice l'ex diellina Lina Delli Quadri (**nella foto**) che definisce una «triste pagina» quella della Sapienza e parla di una tensione inaccettabile attorno all'invito al Papa. Ma Lo Giudice non ne sa nulla e fa sapere che di solidarietà al Vaticano non se ne parla proprio. Compattamente a favore del Papa, invece, l'intera opposizione di centrodestra che ha affidato la propria solidarietà all'Udc Maria Cristina Marri che ha usato parole molto dure verso i contestatori di Roma.





# La città che fa paura ai suoi pastori

## Catti: "Per questo Bologna ha dimenticato Lercaro e Dossetti"

**MICHELE SMARGIASSI**

UNA barca ben disegnata, «da figlio di marinaio che sa come son fatti una prua e un timone». Un cielo tempestoso che sta per sciogliersi in un chiaro di luna. Il cardinale Giacomo Lercaro non era solo un amante dell'arte: se la cavava anche in proprio, con il disegno. Un graffito veloce alla lavagna: in una foto ingiallita, è quel che rimane delle lunghe ore che l'arcivescovo dedicava ai suoi dialoghi coi bambini, aiutandosi come un buon maestro con storie e figure. È il Lercaro che è rimasto nel cuore di monsignor Giovanni Catti, che per dieci anni fu uno dei suoi più stretti collaboratori. In quanti altri cuori bolognesi è rimasto Lercaro? E come lui, don Giuseppe Dossetti? Con la schiettezza che gli è abituale, il sociologo cattolico Achille Ardigò lo ha detto in poche parole: oggi a Bologna «è difficile perfino pronunciare il loro nome». A dispetto di convegni e libri, nella vita quotidiana della città credente gli episodi di rimozione dalla memoria delle due personalità che più hanno segnato la storia della cattolicità bolognese si sono moltiplicati negli ultimi tempi. Passaggi "scomodi" di un testo di Francesco Berti Arnoaldi su Lercaro espunti dalla pubblicazione di un omaggio a Lercaro. I giudizi severissimi del cardinale emerito Biffi, nel suo libro autobiografico, su don Dossetti. Le evidenti assenze delle gerarchie ai funerali di Giuseppe Alberigo, storico del Concilio e custode dell'eredità intellettuale dell'"onorevole di Dio", e alla messa per il sessantesimo di sacerdotio dell'ex vicario di Lercaro, monsignor Luigi Bettazzi. Nei giorni in cui si inaspriscono le polemiche sulla laicità, cerchiamo di capire il perché di un'eclisse che turba molte coscienze di credenti, ma non trova ancora voce.

Quella di monsignor Catti, a dispetto dell'età, è come sempre fresca e ironica. «A 83 anni mi sono abituato a convivere con alcuni miei difetti. Uno è il gusto del paradosso. Le propongo un patto: quando dirò una cosa paradossale, alzerò la mano».

**Monsignor Catti, Bologna è ancora la città di Lercaro e di Dossetti?**

«Allora alzo subito la mano. E

rispondo che prima bisognerebbe dimostrare l'esistenza di Bologna. Ermanno Cavazzoni, uno scrittore che ammiro molto, ne dubita; e io sono con lui. Ci sono nato, ma ne dubito. Ho fatto il parroco fuori porta San Felice e in via Indipendenza: sono due città diverse, una città non è solo una mappa, è una trama di ceti e di esperienze... Quindi non credo sia esistita neppure la Bologna di Dossetti e Lercaro».

**Decine di volumi, convegni hanno visto male?**

«Dossetti e Lercaro sono stati in questa città, ma questa città se n'è accorta? Anche oggi ci sono credenti bolognesi che non fanno il nome dell'arcivescovo. Certi legami che agli studiosi che ci guardano da fuori sembrano solidissimi, forse non lo sono stati. In fon-

do vennero entrambi da fuori Bologna, con esperienze molto singolari».

**Vuole dire che rimasero estranei alla città? Eppure uno provò a diventarne il sindaco, l'altro divenne cittadino onorario...**

«Voglio dire che prima di chiederci se Bologna li ha dimenticati, dovremmo chiederci se li ha davvero conosciuti. Bologna è una città che apre difficilmente le sue porte. Bologna fa paura a chi viene da fuori».

**Anche Lercaro ne ebbe paura?**

«Temeva la fatica. Sapeva di essere stato chiamato da Pio XII ad affrontare una frontiera cruciale dell'evangelizzazione, la città dei comunisti, la nostra frontiera con l'Oriente. Tentò perfino di opporre motivi di salute. Alla fine accettò, ma con un gesto significativo scrisse al papa una lettera di rinuncia al mandato in qualsiasi momento: una sorta di dimissioni in bianco...».

**Che a quanto pare un altro papa utilizzò...**

«Si è parlato di "rimozione", ma le ragioni e le cause della fine del suo mandato a Bologna sono ancora un enigma».

**Non ne parlaste?**

«Mai. Ci tenevo alla sua amicizia. Ma posso dire che altri soffrono quell'esito più di lui. Da figlio di un nostromo, era per la lunga durata. Per lui contava più l'emozione di aver partecipato a quell'evento grande che fu il Concilio».

**Quando tornò da Roma, alla stazione c'erano il sindaco e tutta la città.**

«C'ero anch'io, e ricordo che Lercaro era contrariato da quell'accoglienza. Aveva chiesto sobrietà. Ma cambiò idea all'istante di fronte alle parole Dozza e alla

sua visibile commozione».

**Se la Bologna di Lercaro e Dossetti non è esistita, tanto più è facile cancellarne le tracce, è così?**

«A Bologna, direbbero gli psicologi, è mancata l'elaborazione del lutto per la perdita di Lercaro e di Dossetti. C'è stato qualche tentativo di dimenticarli in fretta. E ci sono stati tentativi opposti, di accettazione acritica».

**Sta dicendo che la rimozione di Lercaro e Dossetti è una reazione al tentativo strumentale di fare di loro le icone di una Chiesa "buona" da contrapporre a quella "non buona"?**

«Prima di morire Lercaro aveva lasciato un biglietto di istruzioni sul suo funerale: solo omelie sulle sacre scritture, niente *elogium*. L'*elogium* è un genere letterario che non rende mai vera giustizia alla persona che santifica. L'opera di Lercaro e di Dossetti ha avuto momenti alti e momenti critici, ma ancora non c'è stato chi li abbia raccontati così come sono. Abbiamo avuto invece troppi *elogia*».

**Cosa non s'è scritto di loro?**

«Di Lercaro tanti ricordano l'opposizione alla guerra in Vietnam. Per me il Lercaro più bello, desiderabile, è il vescovo che parlava ai bambini. Un giorno mi confidò: "vedi, è così facile far dire sempre di sì ai bimbi: volete bene al vescovo? Sì. Volete bene a Gesù? Sì. Volete bene al diavolo? Sì". Voleva insegnar loro a pensare. Il bello fu che successe anche il contrario. Furono i bambini a fargli cambiare idea su Bologna».

**Come?**

«Era il vescovo intransigente mandato a contrastare il comunismo, s'indignava quando i giornalisti americani gli chiedevano

se avrebbe accettato la stretta di mano del Pci. Poi capì che i comunisti erano i genitori dei suoi bambini. Che dietro alle ideologie c'erano vite, bisogni, speranze. Cominciò a conoscere la città



e finì per amarla, e gli fece meno paura. Anche Dossetti arrivò a Bologna da fuori, anche a lui faceva un po' paura. Poi la capì, e accettando la corsa perdente a sindaco, perché lui sapeva che avrebbe perso, precisò: 'in consiglio sarò la minoranza, non l'opposizione'. Bologna gli deve i quartieri, la partecipazione. "Ama la città e sarai riamato", così La Pira, sindaco di Firenze, consigliava a Lercaro suo amico. Un consiglio che mi sono permesso di ripetere a Cofferati...».

**Un altro venuto da fuori...**

«Abita vicino a casa mia, l'altro giorno l'ho incrociato in strada, gentile, cordiale, ma aveva una scorta robusta. A quanto pare anche a lui Bologna fa paura. Lì a due passi c'è il bar dove Dozza giocava a briscola. Non sono più i tempi? Ma sì che sono i tempi, sono sempre i tempi se lo vuoi davvero».

Anche i rapporti tra Chiesa e città sono molto cambiati dai

tempi di Dozza e Lercaro. Oggi la regola sembra essere: reciproca non ingerenza. Rispetto, distanza e qualche scambio di cortesie.

«Ai miei scout dico sempre che una buona squadra non gioca sempre di contropiede, per strappare un gol. La Chiesa pellegrina in Bologna cos'ha da chiedere a questa città? Un po' di soldi per le scuole private, è questo il massimo?»

**Ma Bologna è stata anche la città dei cattolici democratici. Dov'è oggi quel laicato cristiano aperto e dialogante?**

«Forse non è esistita neppure quella Bologna lì. Forse è stato un po' un mito per chi guardava da fuori. Un mito che ha fatto paura a qualcuno. Anche quelle critiche ad Alberigo per la sua interpretazione del Concilio... Svolta, rottura, balzo, quello che fu il Concilio è nei fatti, perché prendersela con uno studioso?»

La Chiesa bolognese ha sempre avuto della propria città un giudizio diffidente. "Malata" per Lercaro, "sazia e disperata" per Biffi, "Disgregata" per Caffarra...

«Lercaro arrivò anche a dire:

sbattezzata. Per Papa Wojtyla era "edonista". Cose vere di molte città, ma a quanto pare se riferite a Bologna fanno più paura».

**E a lei, fa paura Bologna?**

«Ci sono nato e me la prendo così. Ma le città si possono cambiare. Sono creature vive. Bisogna solo stare attenti a non sbagliarsi, a non ferirle».

**Un vescovo non dovrebbe aver paura della sua città, non crede?**

«Perché no? Ha mai guardato bene la Madonna di Nicolò dell'Arca, sulla facciata di palazzo d'Accursio? Tiene in braccio il Bambino, che se ne sta su un suo

ginocchio, un po' in bilico, con l'espressione quasi preoccupata. Perfino Lui (alzo la mano...) ha paura della piazza di Bologna. Ha paura di caderci dentro. Ma a Lui piace così».

## UNA FIGURA FONDAMENTALE DELLA COMUNITÀ CATTOLICA

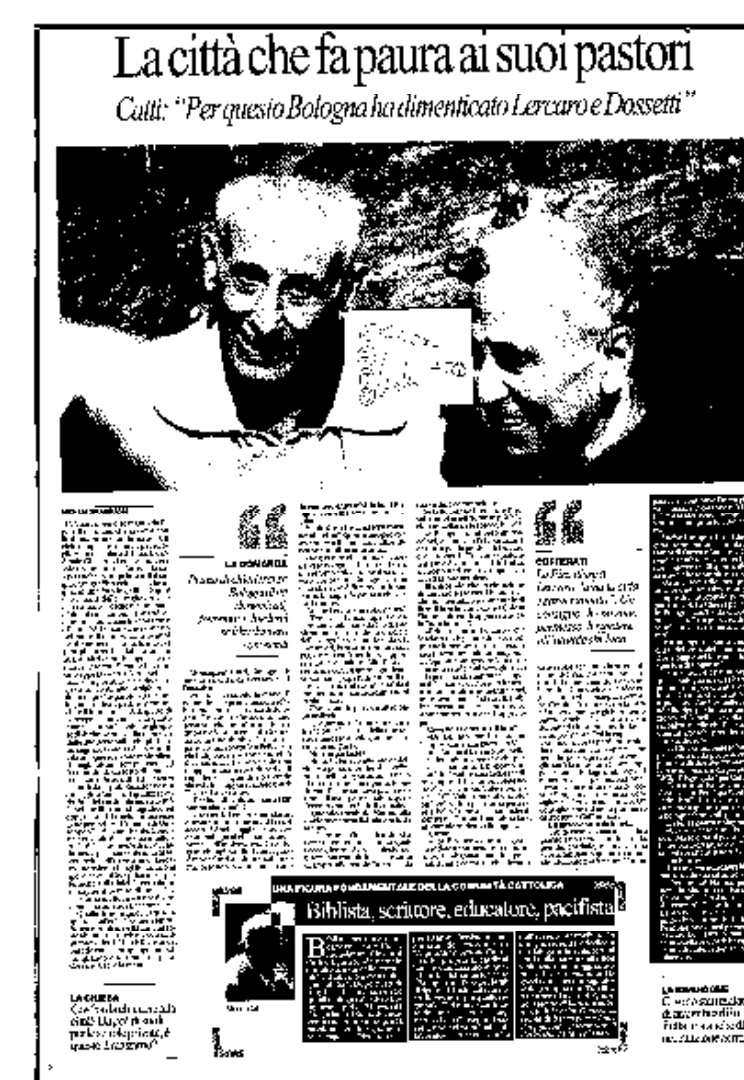
# Biblista, scrittore, educatore, pacifista

**B**iblista, scrittore, educatore, pacifista, monsignor Giovanni Catti è figura fondamentale e molto amata della comunità cattolica. Nasce a Bologna nel 1924. Dopo gli studi magistrali intraprende quelli teologici allo Stab bolognese e poi all'Università Gregoriana di Roma dove diventa sacerdote e scopre la passione per l'insegnamento ai ragazzi. Diventa così,

per 10 anni, l'assistente nazionale del movimento "Aspiranti" di Azione Cattolica. E' proprio il cardinal Lercaro, conosciuto in quegli anni, a richiamarlo con sé a Bologna nel 1955 per fargli dirigere l'Ufficio catechistico diocesano e poi quello regionale. Del nuovo cardinale diventa, assieme a Luigi Bettazzi e a Giuseppe Dossetti, uno dei principali collaboratori. Lo segue anche nell'avventura conciliare. In

anni più recenti si è dedicato al dialogo interreligioso, ai temi della pace e della non violenza, e anche oggi continua ad essere vicino ai ragazzi come accompagnatore dei gruppi scout. Tra i libri da lui scritti o curati: *Quando*

*il vicino di banco si chiama Abdul Karim; Quando la vicina di banco pensa Rom; Borgofavola; Raccontare il Patto; Don Milani e la pace.*





Del Giudice, Melega e Pinelli (ex Ds) contro l'intervento della Delli Quadri (ex Dl)

# Il Partito democratico si scioglie sulla solidarietà a Ratzinger

**SILVIA BIGNAMI**

IL PARTITO Democratico si spacca a Palazzo D'Accursio sulla solidarietà al Papa per i fatti della Sapienza. La scintilla la accende la vice capogruppo del Pd Lina Delli Quadri, cattolica ex diellina, che in apertura del consiglio comunale, «a nome di tutto il Pd», esprime solidarietà a papa Benedetto XVI per l'invito «contestato» all'università di Roma.

Un appello incondizionato a favore del Vaticano cui immediatamente si dissocia l'anima laica ed ex Ds del gruppo. E che irrita anche i bindiani del Pd, che si domandano perché su un tema come questo non si sia esposto direttamente il capogruppo Claudio Merighi.

Dopo i mal di pancia degli ex margheritini sul tema delle coppie di fatto, e le perplessità espresse sul progetto moschea, è

l'ennesimo segnale che quello dei temi sensibili della laicità e dei rapporti con la Chiesa resta un campo minato per il Pd. Questa volta il casus belli scoppia in apertura del consiglio comunale, quando la vicecapogruppo prende la parola per un intervento in difesa di papa Ratzinger e contro la protesta dei professori della Sapienza che hanno spinto il Pontefice ad annullare la sua visi-

ta all'università romana. La cattolica Delli Quadri si associa all'Udc e al resto della Cdl nel difendere il Vaticano e parla di una «tensione inaccettabile» intorno all'invito del Papa, «che non fa onore alla tradizione di tolleranza del nostro paese». Di più: cioè che è capitato alla Sapienza è una «sconfitta della cultura liberale e del principio di confronto delle idee». Di qui la «solidarietà al Santo Padre a nome mio e dei componenti del mio gruppo».

Ma è proprio questo riferimento al Pd nella sua intrezza a far saltare sulla sedia alcuni suoi compagni di partito. Primo fra tutti l'ex presidente di Arcigay Sergio Lo Giudice, che esce immediatamente dall'aula e scandisce: «Io non esprimo solidarietà proprio a nessuno». Ma non è l'unico a storcere il naso nel Pd, anche se nessuno arriva a chiede-

re le dimissioni della vice. «Non sapevo nulla di questo intervento e non mi riconosco nelle parole della Delli Quadri. Per conto mio, se il Vaticano fa politica, ne deve subire le conseguenze politiche» dice netto Corrado Melega, ex Ds. Di intervento «non concordato» parla anche Emilio Lonardo,

mentre Giuseppe Pinelli chiede che sull'incidente «si apra una discussione all'interno del gruppo alla prossima riunione. Mi pare che quell'intervento fosse esagerato. Che dice il capogruppo Merighi?» Una richiesta di intervento al leader del Pd a Palazzo D'Accursio che però cade nel vuoto. «Mi pare che la Delli Quadri — ribatte Merighi — abbia espresso la posizione di Walter Veltroni». Non la pensano così però i bindiani del Pd, dopo che la stessa Rosy Bindi si è dissociata pubblicamente dalla chiamata alle armi del cardinal Ruini. «Mi domando — si chiede infatti malizioso l'ex Dl Giovanni Maria Mazzanti — perché non sia intervenuto Merighi su un tema così importante. Forse non ha voluto esporsi». Mentre getta benzina sul fuoco Rifondazione Comunista: «Invece che correre in ginocchio dal papa — dice Roberto Sconciaforni — ritengo la priorità di oggi sia difendere l'etica laica dello Stato dalle ingerenze della Chiesa».

